

Noir in riva al Tevere tra le faide dei clan e gli scarpini di Totti

“Assassinio sulla Palmiro Togliatti”
di Marco Ciriello è un poliziesco barocco
con la capitale unica, vera protagonista

PAOLO RUMIZ

Una metropoli “tenera e orribile”, ingovernabile e malata, eppure “viva” nonostante le guerre tra cosche, l’inferno delle sue notti di periferia, le piscine e gli attici sfacciati, i ministri e le crisi di governo. È questa la Roma che appare nel fulminante romanzo giallo di Marco Ciriello – *Assassinio sulla Palmiro Togliatti* (Baldini & Castoldi) – opera pirotecnica e lapidaria, teatralmente quasi barocca eppure priva di superfluo, veloce fino al novantesimo, un finale coi botti simile alla scena conclusiva del film *I Blues Brothers*. Irpino, cinico e talvolta spietato, l’autore affronta la Città Eterna con la giusta distanza mediterranea e ne legge il millenario sconforto, come se si trattasse di una persona.

Personaggi da storia corale. Il clan dei Nigeriani e quello dei Russi, in competizione per il traffico della “roba”; il secondo, capitanato da un ex criminale di guerra in Cecenia che conserva sotto vuoto il cervello dei nemici uccisi. C’è lo spacciatore che smania di far carriera nel giro che conta, figlio romanizzato di una thailandese che non s’è mai ambientata in Italia. C’è il drogato che sparglia i giochi facendo scattare un delitto imprevedibile che accende un regolamento di conti. E c’è una commissaria Ps che va a messa tutte le mattine, una Giovanna d’Arco con pistola e distintivo che si getta nel caso con ardore quasi mistico ma è mal sopportata dall’ispettore che la affianca.

E i capitoli vanno, rapidi e brevi, sempre con un io narrante diverso e una lingua diversa, con l’ultima riga che sempre ti coglie infallibilmente di sorpresa, in un moltiplicarsi di ombre felliniane, partorite da una città vista spietatamente dal retrobottega. Un gruppo musicale incapace di creare senza una dose, un trans ingenuo, estetiste spione, avvocati di grido affamati di visibilità tv, una madre manageriale e topicida, giornalisti in caccia di verità morbosa da dare online. E persino animali. Con la fuga di

una scimmia prigioniera che si arrampica sui tetti dei condomini e un tragicomico elefante in fuga che irrompe sul Grande Raccordo Anulare.

Onnipresente il calcio, grande rappresentazione di una vita dove può vincere il più debole e dove le occasioni si presentano una volta e mai più. Una scatola contenente gli scarpini di Totti, santissima reliquia attorno alla quale avviene l’omicidio. Il capo dei Nigeriani, «al confronto del quale Balotelli sembra mia cugina». E soprattutto l’ultima scena, una moviola dove si alternano, in contemporanea, la telecronaca notturna di una partita di Champions League fra la Roma e il Cska di Mosca, e le vendette di una Roma che sembra Baghdad, con sparatorie sul Tevere tra motoscafi russi e nigeriani, fino a quando su tutti cala il rombo degli elicotteri della polizia.

Prima del finale, la sorpresa di un “Canto della città” in versi, composto per prender fiato almeno un istante e soprattutto per passare la parola alla vera protagonista. Roma,

malata “di sconforto egemonico”, una Roma che, davanti alla miseria del presente, chiede ad Annibale di cantarle ancora i suoi elefanti.



IL LIBRO
Assassinio
sulla Palmiro
Togliatti
di Marco Ciriello
(Baldini
& Castoldi
pagg. 160
euro 15)

